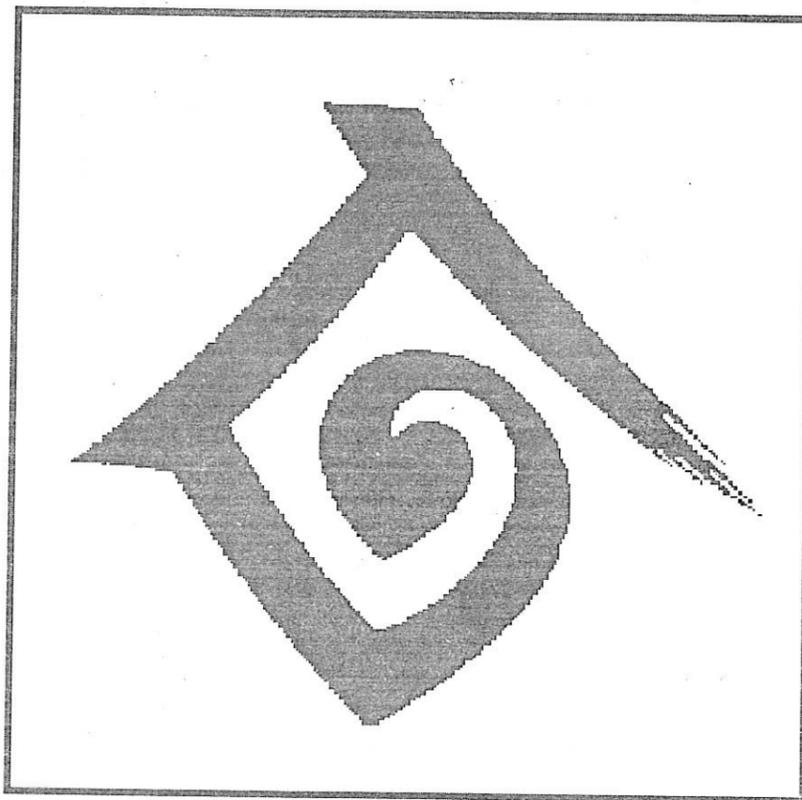


Volontariato



Anno X - n. 8 - Ottobre 1994 - Sped. Abb. Postale • Pubbl. inf. 50% - Contiene I. P.



1994 - Anno Internazionale della Famiglia

*Numero Speciale
Convegno*

8



*Numero Speciale
Convegno*

"FAMIGLIA E VOLONTARIATO NELLA RETE DI SOLIDARIETÀ"

Si svolgerà a Lucca nei giorni 16, 17 e 18 dicembre p.v.
l'VIII Convegno Nazionale di Studi sul Volontariato



1994
Anno Internazionale
della Famiglia

convegno cnv

Essendo quest'anno il decimo anniversario del Centro Nazionale del Volontariato, dedichiamo l'VIII Convegno Nazionale alla famiglia e i suoi rapporti col volontariato nella rete della solidarietà.

Ogni nostra iniziativa biennale ha sempre teso a far riflettere insieme, volontariato e istituzioni, l'uno e l'altro insieme promotori e gestori del Centro Nazionale per il Volontariato, sulla vasta tematica che esige e ruoli sempre nuovi pongono all'azione volontaria, nell'intento di farla crescere nella qualità del servizio alle persone e nella chiarezza dei rapporti con le istituzioni, ritenendolo né fatto residuale, né supplenza, ma dialogo costruttivo.

Siamo passati, in questi anni, dal riflettere sull'esigenza di una legislazione sul volontariato, all'esame dei rapporti con gli enti locali, alla necessità della formazione dei volontari per renderli idonei ad essere motore del cambiamento sociale e istituzionale, al loro essere coscienza critica per prevenire povertà ed emarginazione, al rapporto con i mezzi di comunicazione, al ruolo della cultura e delle associazioni volontarie nell'Europa senza frontiere.

Porre oggi al centro dell'attenzione dell'VIII Convegno la famiglia non è dovuto soltanto all'interesse di collocarci nel contesto dell'anno internazionale della famiglia indetto dall'ONU, ma alla volontà di utilizzare al meglio le conclusioni della ricerca sociogiuridica che su famiglia e volontariato abbiamo realizzato in convenzione col C.N.R. e soprattutto volendo valorizzare e approfondire solidarietà e esperienza che molti volontari hanno dimostrato in questo settore. Una esperienza che, rivolgendosi a bambini, anziani, ammalati, li ha sempre incontrati o all'interno di una famiglia, o ha constatato come le difficoltà crescano a dismisura quando sono privi di una famiglia.

Questa prima comunità naturale, troppo spesso messa in ombra da concezioni individualistiche che isolano e qualche volta contrappongono tra di loro le persone che la compongono, sta riemergendo nella realtà quotidiana, almeno nel nostro paese.

Trattando della famiglia nella sua realtà

comunitaria, sono da affrontare, di fronte ai cambiamenti socioculturali e di costume, problemi giuridici, economici, previdenziali, sanitari, fiscali, di organizzazione del lavoro. Sono tutti problemi reali, che devono accentuare e talvolta persino innovare l'approccio alla famiglia-soggetto a dimensione pubblica, non solo somma di individui considerati nella loro privatezza.

Ovviamente, di tutti i problemi e i bisogni riconosciamo l'importanza; ma nel nostro convegno approfondiremo gli aspetti che potremmo definire delle "politiche sociali" "per" e "delle" famiglie; siamo consapevoli che si dovrebbe intervenire a favore di un bambino, di un anziano, di un ammalato (la nostra ricerca col C.N.R. li ha definiti "soggetti deboli") in un modo piuttosto che in un altro tenuto conto del contesto familiare in cui ciascuno di essi vive; ma non è sempre vero; si dice della rigidità degli interventi pubblici imposta dalle norme generali, ma la complessità dei bisogni delle persone è tale che la "cura" di un "male", pur qualificata scientificamente, per formalità burocratiche, spesso rischia di scatenare ulteriori sofferenze nella stessa persona o nella famiglia di cui è parte.

Quando si è sostenuta la specificità dell'azione volontaria, si è pensato alla "umanizzazione" dei servizi ed è emerso poi, di recente, il concetto di "rete di solidarietà" che fa collaborare persone, famiglie, istituzioni pubbliche e private, volontari, tutti in condizioni di parità.

Il volontariato ha contribuito a superare culturalmente e nei fatti la incomunicabilità, anche la ostilità qualche volta, tra "pubblico e privato" che ha caratterizzato, nonostante la Costituzione repubblicana, il dibattito e le soluzioni politiche nel nostro paese per molti anni; è significativo il fatto che da noi, per riconoscere la validità e stabilire norme giuridiche per i rapporti tra volontariato e istituzioni, sia stato necessario formulare una legge. Oggi forse si può giungere al dialogo e all'impegno "alla pari" tra volontari e istituzioni che abbiamo sempre auspicato.

Ma un anello importante di questo dialogo è proprio la famiglia soggetto ed oggetto

della operosità di questa "rete". Per offrire "protezione" della famiglia, quando e se ce ne è bisogno; ma altresì riconoscendo che la famiglia è anche "soggetto" di questo dialogo di nuove esperienze di intervento sociale, culturale, solidaristico, assistenziale. Si è parlato, qualche tempo fa, negli ambienti più vivaci e sensibili di "famiglia aperta" come superamento della famiglia egoisticamente chiusa in sé stessa; ora bisogna andare anche più avanti, e sarà possibile se la famiglia in quanto comunità diventa anche parte attiva della rete di solidarietà. Il volontariato può favorire tra tutti dialogo e incontro; per questo l'approfondimento del ruolo della famiglia, (sia oggetto dei servizi pubblici che soggetto della rete di solidarietà di cui questi servizi sono parte essenziale, ma non unica) diventa indispensabile. Il volontariato può e deve sostenerla in questo duplice ruolo. E il convegno prevede delle testimonianze, poi il lavoro di gruppo, per riflettere di cosa già si fa e soprattutto cosa si potrebbe fare nei confronti della minore età, degli anziani, dei deboli per salute, per handicap, per dipendenze da droga, da alcool, da strumenti di plagio culturale e sociale; la realtà in cui viviamo ci impone anche un'attenzione alle famiglie multietniche ed extracomunitarie che hanno problemi specifici da molti punti di vista al loro interno e nella realtà sociale e civile in cui vivono. Abbiamo previsto alla fine una tavola rotonda cui parteciperanno rappresentanti del Governo (Ministro Guidi), del Parlamento, di alcune Regioni impegnate con iniziative diverse nelle politiche sociali per la famiglia.

Collaborare con le istituzioni essendone stimolo e sollecitazione è uno dei compiti dei volontari; noi speriamo che questo convegno, voluto e realizzato da volontari e rappresentanti istituzionali contribuisca a promuovere concrete ulteriori forme di solidarietà per la famiglia e con la famiglia che riscopriamo, più diffusamente che nel recente passato, essere di per sé un valore che può riscattare la nostra società dove nuovi valori stentano a sostituire quelli tradizionali fortemente indeboliti

UN NUOVO VOLONTARIATO PER LA FAMIGLIA

convegno cnv

Molti spunti di riflessione offrono i risultati dell'indagine "Famiglia, servizi sociali e volontariato nella protezione dei soggetti deboli", indagine svolta dalla sezione sociologica, nell'ambito delle ricerche realizzate dal CNV in convenzione col CNR. Ricordiamo che la ricerca è stata condotta sotto la direzione scientifica del Prof. A. Ardigò dell'Università degli Studi di Bologna e realizzata dal Prof. P. Donati, Prof. I. Colozzi, Prof.ssa P. di Nicola, Prof. C. Lanzetti e Prof.ssa G. Rossi Sciumè (si veda in proposito "Volontariato Oggi" n. 2/94).

Alcuni ulteriori elementi di dibattito sono emersi dal rapporto conclusivo presentato dai sociologi nel corso dell'ultimo Comitato Scientifico dell'11 aprile u.s.

In particolare riportiamo alcuni spunti tratti dall'introduzione al testo conclusivo redatto dal prof. Donati e rielaborati per finalizzarli ad una loro presentazione su questa Agenzia.

Si ricorda innanzitutto che la ricerca non è una ricerca presso i volontari o le associazioni di volontariato: è una ricerca condotta presso nuclei familiari. Nuclei familiari che hanno la caratteristica di dover affrontare quotidianamente un evento difficile, come la presenza di un handicappato adulto, la perdita di un genitore (a seguito di separazione, divorzio o morte), l'ingresso nella vecchiaia più avanzata di un loro membro.

Si tratta di famiglie, come mostrano i risultati della ricerca, che in prevalenza (circa i due terzi) non fuggono di fronte alle loro difficoltà e responsabilità, che "reggono" alle situazioni di necessità dei loro cari più deboli, che mobilitano le forze solidaristiche latenti e che riescono ad organizzarsi anche grazie alle risorse di "rete". I risultati di questa indagine ci mettono quindi di fronte ad una realtà lontana da alcune immagini ormai diffuse di famiglie sempre più frammentate ed isolate, come se la solidarietà fosse venuta oramai diffusamente meno.

Le ragioni per cui la famiglia riesce ad attivare le sue forze solidaristiche, sono tante e diverse a seconda dei casi, ma certamente risulta essere più facile realizzare tale solidarietà quando vi è una "rete" intorno alla famiglia ed ai suoi cari più deboli: come può la famiglia far fronte a condizioni di vita che diventano ingestibili o insopportabili quando c'è un solo genitore che peraltro deve lavorare, o un anziano che deve sostenere un genitore più anziano di lui/lei, quando c'è un figlio adulto totalmente invalido?

La risposta è che la famiglia spesso non riuscirebbe a farlo se non avesse una "rete" informale costituita da parenti, vicini, amici e volontari spontanei (a titolo personale) e non, in grado di dare una mano per sostenere la solidarietà familiare ed opporsi ai processi di emarginazione dei membri più deboli. La rete risulta essenziale comunque e dovunque per poter far fronte alle necessità, anche le più piccole della vita quotidiana: senza di essa le famiglie non potrebbero trovare quel minimo di risorse per rendere vivibili le situazioni più cariche di stress e di difficoltà.

Naturalmente questa rete varia nel tempo e nello spazio, ma la sua presenza - come mostra la ricerca - è comunque indispensabile per non aggravare e rendere insopportabile un "carico" familiare che può apparire talora non gestibile, se non addirittura lacerante per l'unità familiare stessa.

In un certo senso, ed estremizzando, si potrebbe dire che la solidarietà crea solidarietà: se c'è una "rete" è più facile che la famiglia "regga" bene alla situazione difficile e di debolezza di un proprio caro. E la rete è importante, come emerge dalla ricerca, non solo per la famiglia in sé, ma anche come "cura" dei soggetti più deboli. Ciò perché, i familiari che si assumono la cura di un bambino, di un portatore di handicap, di un malato, di un anziano, permettono loro di evitare processi di emarginazione sociale, di ridurre modali-

tà di istituzionalizzazione, di non sanitarizzare troppo problemi che possono essere risolti diversamente, consentendo loro di vivere nel proprio ambiente. La rete consente loro di poter contare anche su un insieme di aiuti formali ed informali aventi la caratteristica di una comunità d'appoggio, facendo altresì in modo che tale compito non ricada esclusivamente sulle donne, sulle famiglie, già così fortemente provate, realizzando quindi - per quanto oggi sia possibile - una cosiddetta cura di comunità.

Ebbene, se tutto ciò è vero, come emerge dai dati della nostra ricerca, se la rete svolge questo importante ruolo per i soggetti deboli e per le loro famiglie, c'è allora da chiedersi quale sia il ruolo che svolge il volontariato in questo processo di solidarietà di rete.

E' realmente presente? Chi ricorre maggiormente ai servizi di volontariato? Che tipo di utilità può offrire il volontariato a queste famiglie? Che tipo di supporto potrebbe offrire il volontariato per essere maggiormente utile in questa solidarietà di rete?

Vediamo come risulta essere la situazione attuale, in base ai risultati della nostra indagine svolta presso 1500 (circa) nuclei familiari, in tre città di diverse dimensioni (Milano, Bologna e Lucca).

Il numero delle famiglie che hanno utilizzato servizi di volontariato risulta essere piuttosto esiguo: solo 175 soggetti, pari al 12,1% dell'intero campione. Per contro, sono 1.275 (87,9%) i soggetti che non ricorrono al volontariato.

Delle famiglie che hanno utilizzato servizi di volontariato, un'elevata percentuale (quasi il 60%) è costituita nuclei monogenitoriali, in prevalenza residenti a Milano, in parte di status socio-economico alto. Quasi il 30% di queste famiglie risulta iscritto ad associazioni familiari, e più del 50% di loro è favorevole a forme di assistenza a persone in difficoltà in genere (anziani, minori, handicappati, ecc) con

caratteristiche di forte partecipazione diretta degli interessati alle decisioni e gestione dei servizi.

Questi dati, interpretati accanto ad altri che per semplicità espositiva non riportiamo in questo testo, stanno comunque ad indicare alcuni problemi connessi al ruolo svolto dal volontariato e ad alcuni suoi possibili sviluppi.

Uno dei problemi che emerge è che il terzo settore in genere, e soprattutto il volontariato più organizzato, non sembra inserirsi in questa "rete" se non marginalmente. Quando si rileva la presenza del volontariato si tratta spesso, infatti, come abbiamo già sottolineato, di famiglie più giovani, più aperte, più "competenti"; di conseguenza il maggior livello di informazione di cui possono disporre mette questi nuclei familiari in grado di accedere ad una vasta gamma di servizi ed anche in grado di "chiedere" servizi al volontariato, facendosi quindi carico di esplicitare la loro domanda.

I servizi di volontariato, poi, a cui tali famiglie si rivolgono, sembrano meglio rispondere alle esigenze di custodia e di socializzazione del minore, cui queste famiglie devono far fronte.

Oltre a ciò in tali nuclei sembra mancare la famiglia in senso pieno: rispetto ad essi, quindi, il volontariato può svolgere più completamente quell'attività "di affiancamento" che pare essergli propria. Ma spesso le famiglie tendono a chiudersi in sé stesse, a non essere in grado di "chiedere" aiuto, di attivare nuove reti oltre quelle esistenti al loro interno e tendono a chiedere servizi pubblici proprio quando la loro rete informale è carente, non sufficiente. Nel complesso, quindi, emerge dalla ricerca un'assenza, un vuoto da colmare, poichè il volontariato organizzato, come per altri versi i servizi pubblici, risultano essere in alternativa alla presenza delle "reti" informali.

Il volontariato organizzato, infatti, si è tradizionalmente sviluppato soprattutto nelle situazioni "di emergenza", di maggiore gravità, in cui spesso - ma non sempre - le "reti" informali sono insufficienti o mancano del tutto. Lì il volontariato ha ritenuto prioritario concentrare il proprio impegno, i propri sforzi ed energie, finendo anche talora per ricoprire implicitamente un ruolo di supplente dell'inter-

vento pubblico, quando questo era carente.

Ma il rischio appare oggi, facendo alcune riflessioni a margine di questa ricerca, di rimanere invischianti in una logica simile a quella dei servizi pubblici: fatto su cui, crediamo, chi opera nel mondo del volontariato, deve porre quindi la massima attenzione. Il rischio, cioè, è quello di "non vedere", di non occuparsi e "curare" i soggetti deboli con e nella loro "rete" là dove questa esiste ancora, o può essere valorizzata e potenziata, in collaborazione con le loro famiglie.

Il volontariato organizzato, come i servizi pubblici, operando spesso per "emergenze", forse non pongono attenzione, non vedono, non riescono neppure ad accorgersi talora dell'esistenza della "rete", quando questa c'è o c'è ancora in parte: il volontariato così sembra essere assente - come emerge in più dell'80% dei casi considerati nella nostra ricerca - quando la famiglia cerca di risolvere da sola i problemi, anche se con grandi sacrifici e tensioni, mentre è presente quando dovrebbe intervenire il servizio pubblico di cui spesso risulta supplente.

In sostanza, il volontariato è presente solo nei casi più difficili e problematici, in cui la famiglia sembra non esservi per svolgere il proprio ruolo, quando la rete è inesistente o fragile, quando non c'è altro tipo di aiuto per il soggetto debole.

Così, il volontariato organizzato, come anche i servizi pubblici, risultano in alternativa alle reti informali: se c'è la rete informale i servizi si impegnano altrove, là dove la rete manca.

Per conseguenza non si attiva nessuna collaborazione, nessuna sinergia, potenziamento o valorizzazione delle reti esistenti, nonostante che ciò risulti essere oggi sempre più importante per la cura dei soggetti deboli e delle loro famiglie, per prevenire l'emarginazione e l'istituzionalizzazione nei "soggetti a rischio", per sostenere "servizi domiciliari" offerti dalle famiglie stesse ed i cui costi altrimenti cadrebbero pur sempre sulla comunità.

Bisogna anche precisare che non è sempre ed ovunque così: si tratta però, in base ai risultati della nostra indagine, di una maggioranza di casi.

Queste riflessioni a margine dei dati emersi

dalla nostra ricerca non vogliono comunque essere uno stimolo a riflettere su quali possono essere in futuro le competenze del volontariato: ossia, cosa è di competenza del volontariato, cosa della famiglia, cosa dei servizi pubblici?

In tanti ormai pensano che le funzioni di gestione un tempo assolte dallo Stato debbano essere prese dal mercato privato, altri pensano che possa e debba assumerle il privato sociale (in primo luogo il volontariato, l'associazionismo sociale, la cooperazione di solidarietà sociale). Ma a questo proposito la nostra riflessione è un'altra: e su questo punto - come afferma il Prof. Donati - i risultati dell'indagine svolta risultano essere illuminanti. La ricerca chiarisce che non è tanto un singolo attore e le sue competenze, il suo ruolo definito o "normato" che sia, che conta, quanto le loro relazioni, il modo, come, questi attori operano e si rapportano l'un l'altro.

Perché realizzare "cure di comunità", "interventi di rete", significa innanzitutto cooperare, relazionarsi agli altri, per potenziare e migliorare quella rete solidaristica di sostegno ai soggetti deboli, quella sola che riesce a curare nel modo più "normale" (nel senso che si debbono dare il maggior numero di opportunità di vita normale) a chi "normale" rischia di esserlo sempre meno.

Questo è il problema.

Forse il mondo del volontariato può fornire, almeno in parte, possibili sentieri da percorrere lungo le nuove direzioni che si stanno delineando della solidarietà sociale.

Campagna di adesione al Centro Nazionale per il Volontariato

Ai destinatari dell'Agenzia "Volontariato Oggi"

Il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) di cui "Volontariato Oggi" è l'Agenzia Informativa, è attivo a Lucca fin dal 1984, opera a favore del Volontariato Italiano e offre consulenza agli Enti Pubblici per i rapporti col volontariato. In seguito all'adeguamento del proprio Statuto, anche alla luce della L. 266/91, l'Assemblea ha deliberato **che possono diventare soci del Centro anche le Associazioni Locali ed i singoli Cittadini.**

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre **servizi ai propri associati** di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dai Soci e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro ha predisposto una nuova versione della propria Agenzia: sul mensile trovano spazio la corrispondenza delle Associazioni e rubriche fisse sulle quali compaiono quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i Volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L'Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Inoltre - grazie ad un contributo della Presidenza del Consiglio - il Centro ha approntato un servizio di collegamento tramite Videotel, denominato **Volontel**, che consente di dialogare in tempo reale e di richiedere e dare informazioni e notizie sul volontariato. Inserito in Volontel c'è poi il servizio di **Posta Elettronica** rivolto a tutte le Associazioni che consente alle stesse di comunicare in tempo reale con altre Associazioni, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti (anche quando la lista è di alcune centinaia di record).

Per aderire al Centro è sufficiente fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è stata prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di L. 50.000 per le Associazioni di piccola entità, fino ad un massimo di L. 200.000 per quelle più grandi; quote particolari sono previste per gli Enti e per i singoli cittadini.

Augurandoci che questa nostra iniziativa risulti interessante per tutte le organizzazioni operanti nel mondo del volontariato, aspettiamo di ricevere la richiesta di iscrizione al Centro anche da parte della Sua Associazione.

Con viva cordialità.

Il Presidente
M. Eletta Martini

Modulo per la domanda d'iscrizione al C. N. V.

Il presidente pro-tempore dell'Associazione

Via - Piazza _____ n° _____

città _____ cap _____ provincia _____

telefono _____ fax _____

richiede di diventare:

socio ordinario (Associazioni Locali, Movimenti, Enti Morali, Riviste)

intende contribuire* con L. 50.000 _____ L. 200.000

socio ordinario (Associazioni Nazionali, Enti Pubblici e Privati, Regioni, Enti Locali, Fondazioni, Istituti di Ricerca)

(per informazioni sulle specifiche quote di iscrizione rivolgersi alla Segreteria del CNV)

socio ordinario - sostenitore (Enti, Imprese, singoli cittadini)

intende sostenere l'attività del Centro Nazionale per il Volontariato contribuendo* con:

L. 500.000 _____

e allega alla presente domanda: Statuto ed atto costitutivo, elenco cariche sociali, breve relazione sulle attività svolte.

data _____ Il Presidente _____

*mediante versamento da effettuare al momento della conferma di accettazione della domanda di adesione

su c/c postale n. 10848554 intestato a Centro Nazionale Volontariato;

su c/c bancario n. 1803/16/41 Cassa Risparmio Lucca - Via S. Andrea;

a mezzo assegno da inviare al Centro Nazionale per il Volontariato

Via Catalani, 158 - 55100 Lucca - Tel. (0583) 419500 - Fax (0583) 419501

La qualità di Socio Ordinario o Socio Ordinario Sostenitore da diritto a ricevere "Volontariato Oggi", a possedere il codice di accesso al servizio Volontel e a utilizzare la Posta Elettronica per collegarsi con gli altri Soci del C. N. V.

La qualifica di Soci da inoltre diritto ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni del C. N. V.

In funzione dell'aggiornamento della BANCA DATI del C.N.V. Vi preghiamo di completare la breve scheda sottostante, pregandoVi di rinviarla al:

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO - C.P. 202 - 55100 LUCCA
La Banca Dati fa parte del servizio "Volontel" in rete tramite Videotel.
Ringraziamo anticipatamente tutte le associazioni per la collaborazione

Organizzazione di Volontariato

Via/Piazza e numero civico

Località

C.A.P.

Comune

Provincia

Telefono

Telefax

Dati relativi al Responsabile dell'Organizzazione:

Cognome

Nome

Via/Piazza e numero civico

Località

C.A.P.

Comune

Provincia

Telefono abitazione

Telefono lavoro

Telefax

1 - ATTIVITÀ

Sanitario

Sociale

Protezione Civile

Socio-Sanitario

Beni Ambientali

Volontariato Internazionale

Beni Culturali

L'organizzazione opera mediante Self-help

SI

NO

Specificare l'ambito, il tipo di attività svolta e le eventuali strutture gestite
